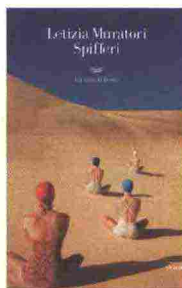


**Letizia Muratori
Spifferi****La nave di Teseo**

Se è dalle crepe che entra la luce - così dice il mio preferito - cosa può entrare dagli spifferi? Fantasmi, brezze improvvise e freddi pungenti. Esce una brevissima raccolta di racconti di Letizia Muratori, un librettino che contiene appena sei storie di una delle più capaci scrittrici italiane. Ma se *Animali domestici* era un libro di quelli che si ricordano, *adelphiano* non solo nell'edizione ma soprattutto nella scrittura, uno di quei libri che mi sono ripromessa di consigliare ogni volta che mi si fosse chiesto di citare un bel libro scritto in questi anni, *Spifferi* non sembra avere la stessa anima: sembra, anzi, non avere neppure una vera struttura, pieno di vuoti e di fessure in cui si annidano minuti traumi, che non hanno né lo spazio né l'aria di voler trasformarsi in qualcosa di più - ed è un peccato, va detto. *Rispondi a Dimitri*, il primo, apre però meravigliosamente la scena: è la storia di uno stalker e di una famiglia, di come si diventa codipendenti, di come la voce che esce dalla cornetta (sì, la cornetta: se c'è una cosa che si respira nelle pagine di Letizia Muratori è questo vaghissimo Novecento, fatto di borghesia snob e apparecchi telefonici che resistono alle trasformazioni) possa essere una persecuzione e, insieme, una forma di assicurazione. Il successivo si chiama *Alla deriva in Antartide* ed è proprio così che paiono essere i protagonisti: perduti e alla deriva, inascoltabili. Sfingi, come le quattro donne che, in copertina, siedono in mezzo al deserto in costume da bagno. Sara Marzullo ●●●●●

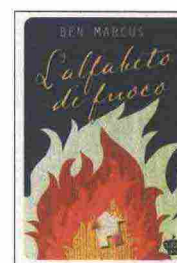


un potere fascinatore sul lettore: è una scrittura che spiazzata, confonde, strega. È feconda perché tutto è avvolto nelle tenebre, ma dalle profondità dell'oscurità primigenia la voce narrante crea una trama che è un intricato labirinto di storie che si intrecciano tra loro finché una guerra bestiale distrugge questa società arcaica, feroce, meschina e un devastante terremoto inghiotte nuovamente nelle tenebre i personaggi e la struttura del romanzo: dopo la Genesi, l'Apocalisse. O forse l'inizio di un nuovo nulla. Un libro originale e ambizioso che lascia il lettore disorientato, ma con la netta sensazione di aver letto qualcosa di singolare nell'attuale panorama letterario italiano. Tiziano Rugi ●●●●●

Ben Marcus**L'alfabeto di fuoco****Black Coffe, pp. 364, euro 15****Traduzione: Gioia Guerzoni**

Il linguaggio diventa virale al punto di uccidere, nell'ultimo romanzo di Ben Marcus, autore americano già noto in Italia per la brillante enciclopedia del fantastico *Letà del fil di ferro e dello spago* (Alet, 2006), in cui a partire da immaginifiche definizioni del mondo, un nuovo mondo veniva creato. Nell'*Alfabeto di fuoco* la parola ha altrettanto potere ma funziona al contrario: distrugge gli essere umani. In un'epoca molto vicina alla nostra ma priva di tablet e telefoni cellulari, in cui le religioni germogliano dalla terra e invocano l'abbandono della conoscenza, ecco diffondersi la più malevola delle epidemie: le parole pronunciate o scritte, e così i gesti, causano letargia, rimpicciolimento dei tratti del viso, paralisi, e infine la morte. Sam e Claire, i protagonisti del romanzo, tentano di sfuggire come possono agli agguati verbali della figlia adolescente, Esther, che li aggredisce prima involontariamente, poi sempre più consapevole, con il suo malumore ribelle e ciarliero. L'unico modo per sopravvivere sembra essere quello di abbandonare le nuove generazioni a loro stesse e di reinventare l'alfabeto, tornando a una forma di comunicazione (e a un ordine familiare) preverbale. E così, tramite un'intricatissima e potente rete di riferimenti religiosi, filosofici e letterari (assolutamente credibili, eppure inventati), Ben Marcus riesce a rendere la sua stessa parola non solo strumento letterario, ma oggetto di studio, e scrivendo invoca il silenzio.

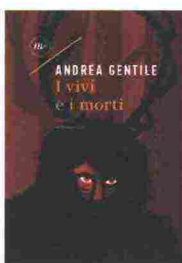
Marzia Grillo ●●●●●



Guardati dal
tuo nome,
perché è il
primo veleno

Andrea Gentile**I vivi e i morti****minimum fax, pp. 549, euro 18**

Anche l'oscurità in letteratura ha le sue ragioni e ne *I vivi e i morti* Andrea Gentile lo dimostra. Il suo stile di scrittura è oscuro, ma è un'oscurità necessaria, suggestiva, feconda. È necessaria perché Gentile scrive un romanzo sul Mezzogiorno, ma non è interessato al realismo della tradizione di Verga e De Roberto. Il villaggio di Masserie di Cristo, alle falde nordoccidentali del Monte Capraro, è una terra di leggende e di superstizioni, dove gli spiriti di uomini-cervo influenzano il destino dei vivi e dei morti, rozzi contadini isolati dal mondo parlano come eruditi e i bambini si esprimono in una lingua enigmatica e visionaria. È suggestiva perché ha il potere di evocare personaggi surreali che sembrano nascere dagli incubi di un narratore allucinato e atmosfere metafisiche e infernali che esercitano



Leggi anche: Michael Zadoorian, *Beautiful Music* (Marcos y Marcos)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.